

FRANCESCO CHEYNET & LUCIO SCHINA

PROFONDO GIALLO



Profondo giallo

Di: Francesco Cheynet e Lucio Schina

Roma, 7 Marzo, 1975

Quel venerdì l'ispettore Daniele Negretti non stava nella pelle; aveva preso un giorno di permesso dal lavoro e qualche ora di completa solitudine, concessi dalla moglie in cambio di una cena al ristorante *Sora Lella* a Trastevere.

Seduto in una delle poltrone centrali del cinema Adriano, si godeva la prima assoluta del nuovo film di Dario Argento, *Profondo Rosso*. Si era presentato al primo spettacolo del pomeriggio, intenzionato ad assistere anche a quello successivo; del maestro del brivido non ne aveva mai abbastanza.

Terminata la prima proiezione, si era sfregato le mani mentre osservava la gente uscire accalcata e poi entrare alla spicciolata in cerca del posto migliore.

Chiamò l'addetto alla ristorazione per comprare una bibita e un pacchetto di patatine.

"Tieni il resto" disse al ragazzo, che ringraziò con un sorriso.

Il film lo aveva entusiasmato; ora che ne conosceva il finale, poteva concentrarsi per coglierne i particolari: i lineamenti della bambina, l'immagine riflessa nello specchio, l'inquietante pupazzo meccanico, una smorfia ambigua dell'assassina.

Accanto a lui una donna ben vestita sobbalzava continuamente, rimbrottando il marito per la scelta del film.

"Vedi..." la sentì sbraitare, "...il signore qui a fianco almeno è venuto da solo..."

"Mi è costata una cena, però" s'intromise Negretti ridendo, certo che la signora avrebbe dato in escandescenza vedendo la scena della decapitazione del musicista. Non ci fu, però, modo di verificarlo, perché la donna si alzò, andò in bagno e vi restò sino alla fine del film.

Quando giunse il momento, così come nella precedente proiezione, al culmine si sentirono grida di terrore e si videro una pioggia di mani sollevarsi per coprire gli occhi. *Tutto come previsto*, pensò sogghignando l'ispettore mentre assaporava quei momenti col gusto speziato di chi sa godersi le piccole cose.

Quello che non aveva previsto era altro: quando le luci si accesero sui titoli di coda, mentre si dirigeva verso l'uscita, vide una persona accasciata in ultima fila con la testa reclinata all'indietro. Si avvicinò lentamente; un rivolo di sangue scendeva dalla bocca

di una ragazza, mentre una macchia rossa contornava la punta di un coltello che le usciva dallo stomaco e la inchiodava alla poltrona.

La sala si era nel frattempo svuotata e sembrava che nessuno si fosse accorto di nulla.

L'ispettore corse all'ingresso e diede ordine di chiudere a chiave il portone e chiamare il 113.

“Come può essere accaduta una cosa simile?” si interrogò tremante il direttore.

Negretti ripercorse mentalmente tutto il tempo trascorso da quando aveva acquistato il biglietto.

“Non c'è nemmeno il modo di risalire all'identità degli spettatori” continuò l'uomo piagnucolando.

“Rimanga qui, chiami il personale di sala e che nessuno esca” gli intimò Negretti prima di dirigersi all'interno della sala.

Dopo un paio di minuti tornò e si avvicinò alla cassa, estrasse la pistola e la puntò contro il venditore di snack, ordinandogli di girarsi con i polsi incrociati dietro la schiena.

“Quella di oggi è la prima assoluta del film; solo chi aveva assistito alla prima proiezione poteva conoscere l'attimo in cui Gabriele Lavia muore decapitato. Durante l'intervallo del secondo spettacolo mi sono accorto che il barista era stato sostituito da una ragazza; l'assassino sapeva, dunque, che gli spettatori avrebbero urlato e si sarebbero dimenati. Ha avuto il tempo di cambiarsi d'abito, ha atteso l'attimo propizio per colpire e, dopo aver ucciso la vittima, è tornato nel camerino; ed è lì che troveremo i guanti usati, nascosti nel suo armadietto”.